MISCELLANEE
6031
30
DI FIRENZE
CENTRALE

R. PROVVEDITORATO DEGLI STUDI
3
1897
UDINE

A 1

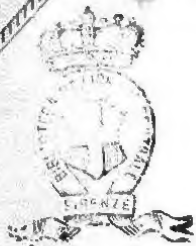
21 Maggio 1898.

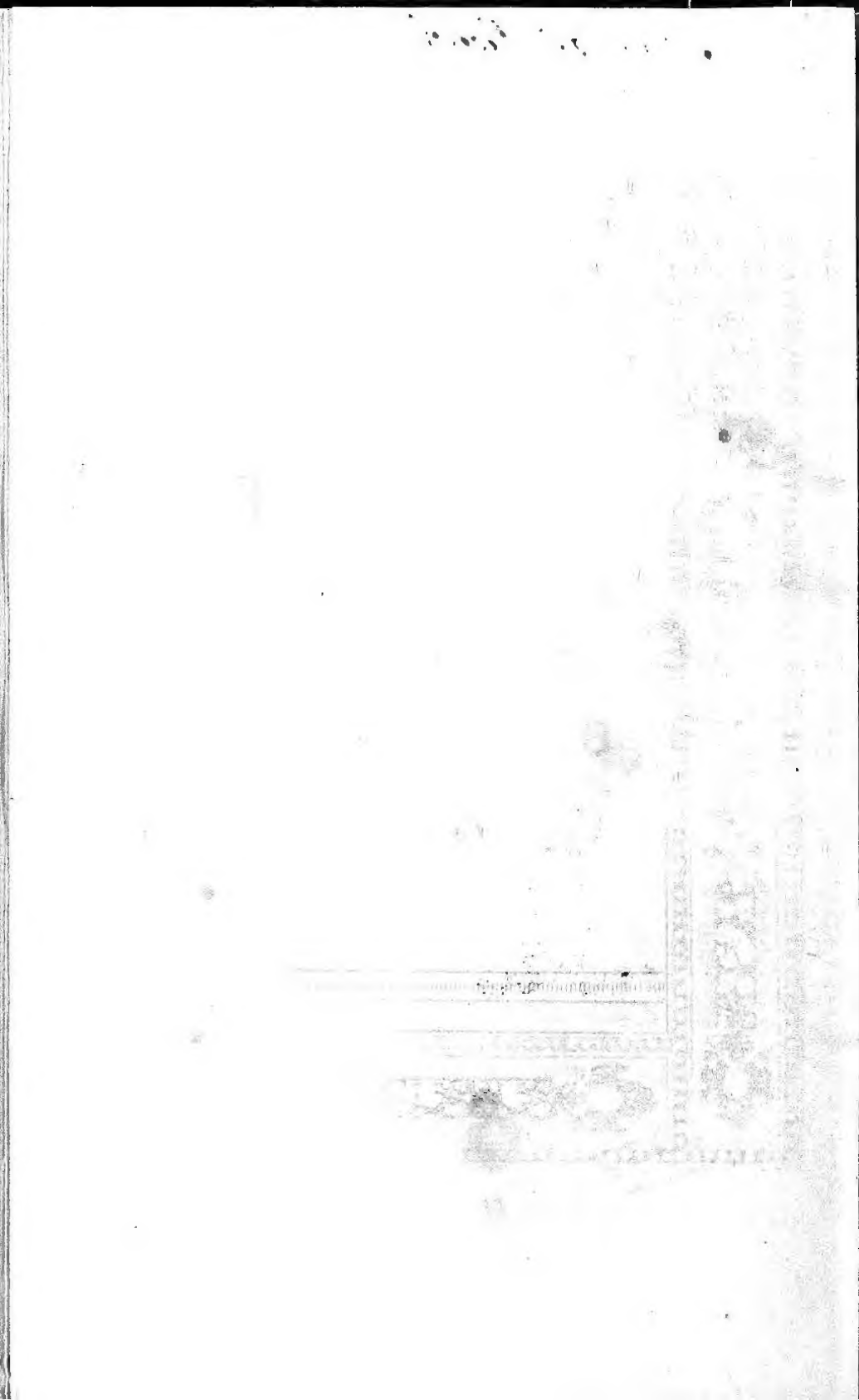
I 6031.30

Tolstoi

6031
30

Nozze Orselli-Barbieri





PER LE NOZZE

DEL SIGNOR

Antonio Orsetti

CON LA SIGNORINA

Adele Barbieri

Amico carissimo,

I sentimenti di affetto, che da lunghi anni ci legano a te, si manifestano più forti che mai oggi che conduci all'altare e giuri fede di sposo alla giovinetta la quale ha compreso il tuo cuore, e ti sarà dolce compagna nei conforti e nelle spine della vita.

Tu conosci il nostro animo verso di te, quindi non occorre dirti quanto lieti ci sentiamo per l'auspicatissimo avvenimento, e quali augurii facciamo per la felicità tua e della gentile tua sposa. Ma, a fine di offrirti una prova benchè tenue della nostra gioia, e perchè rimanga memoria di un giorno così memorando per il nostro amico, pensammo di dare alle stampe un lavoretto del conte Leone Tolstoi, lo scrittore russo così rinomato non solo nel suo paese ma anche fuori.

Accetta il nostro piccolo dono come pegno di quella amicizia che ti abbiamo sempre professato

Udine, 21 Maggio 1898.

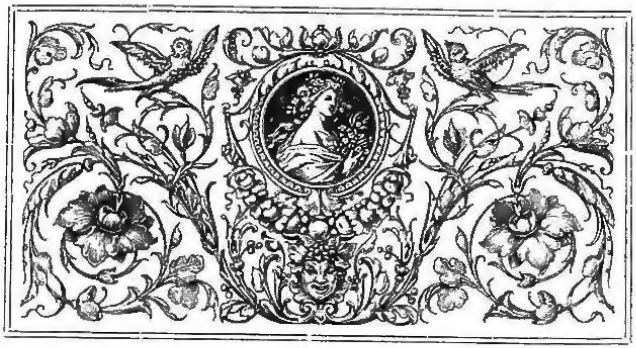
G. DAL NEGRO — P. DELL'OSTE
U. LOSCHI — G. TRINKO.

DOVE C'È CARITÀ C'È DIO

(LEGGENDA)

Dal russo di L. TOLSTOI

(Versione di G. TRINKO)



Nei tempi addietro viveva in una città un certo ciabattino di nome Martino Audeic.

La sua abitazione era un bugigattolo sotterraneo, entro al quale la luce penetrava per un' unica finestrella.

Questa dava sur una delle vie di città e lasciava scorgere quanti cittadini passassero davanti.

Per vero dire non vedevansi altro che gambe; senonchè Martino Audeic aveva imparato a riconoscere la gente dalla calzatura.

Era già gran tempo da che viveva sempre nel suo buco, e perciò ei s' era potuto fare un esteso cerchio di conoscenti. Nè gli veniva meno il lavoro, dappoichè l' opera sua era buona senza essere soverchiamente cara, e per giunta egli non mancava mai alla parola data. Diffatti, s'egli credeva di poter fornire un lavoro entro il dato tempo, imprendeva a farlo; se no, lo dichiarava francamente, non volendo mentire a nessun patto con chicchessia.

Tutti conoscevano pertanto l'Audeic, onde il lavoro non gli mancava mai.

Egli era stato sempre buono ed onesto, ma pure, essendosi invecchiato alquanto, incominciò a pensare un po' meglio all' anima sua e ad avvicinarsi sempre più a Dio.

La moglie gli era morta quando egli stava ancora a bottega presso un altro artiere. Gli aveva lasciato in vita solo un figliuoletto di tre anni, avendola tutti gli altri preceduta nella morte.

Sulle prime Martino aveva pensato di mandare il fanciulletto in campagna presso una sua sorella; ma poi, cedendo ad un vivo sentimento di compassione, che il piccino gl' ispirava, disse in cuor suo: Il mio Kapitoska durerà fatica ad avvezzarsi in casa d' altri, resti piuttosto meco.

L'Audeic pertanto abbandonò il suo padrone, e piantò famiglia propria assieme col figliuoletto.

Ma Iddio non lo voleva felice co' figli.

Appena il fanciulletto si fu fatto grandicello ed incominciava ad aiutare il padre, e questi di già seco stesso si consolava del nuovo aiuto, eccoti un' infermità venire addosso al povero Kapitoska, costringerlo a letto e spegnerlo in meno che una settimana.

Quando il giovincello fu messo sotterra, poco mancò che Martino non si abbandonasse compiutamente alla disperazione. Scongiurava Iddio ed insieme mormorava contro di lui.

Tanto dolore e tanta afflizione lo prese, che più volte pregò Dio a mandargli la morte, e quasi quasi lo rimproverava di non aver tolto lui, povero vecchierello, in luogo del suo prediletto ed unico figliuolo.

L'Audeic cessò perfino di frequentare la chiesa. Ma un bel giorno venne a visitarlo un vecchio conoscente, il quale da otto anni andava peregrinando pel mondo. Molto parlarono insieme e Martino, fra le altre cose, lamentossi con lui delle sue sciagure.

— La vita ormai più non mi alletta, disse: morirei ben volentieri. Altro non chieggo a Dio, e su questa terra non serbo altre speranze.

Ed il vecchio rispose:

— Tu non parli da saggio, Martino. Non ci è mai lecito giudicare le disposizioni di Dio. L'uomo propone, Iddio dispone. Per tuo figlio decretò la morte, per te la vita; e questo è per fermo il meglio. La disperazione nasce in te dal voler tu vivere unicamente per essere felice.

— Ebbene, per quale altra cosa debbo io vivere? chiese Martino.

E il pellegrino rispose:

— Dobbiamo vivere per Iddio, caro Martino. Egli ti diede la vita, per lui tu devi vivere. Se così farai, l'afflizione non ti soverchierà e tu sopporterai facilmente ogni cosa.

Martino tacque per poco, poi domandò di nuovo:

— Ma come faccio a vivere per Iddio?

Il vecchio rispose:

— Cristo stesso ci insegnò come dobbiamo fare. Sai tu leggere? Comprati adunque l'evangelo e leggi, e saprai ben tosto come debba essere la nostra vita. In esso è detto tutto.

Queste parole fecero breccia sul cuore dell'Audeic, il quale l'istesso giorno comperò il *Nuovo Testamento*, stampato a grandi caratteri, ed incominciò a leggerselo.

Aveva stabilito di far la lettura solamente nei giorni di festa, ma, avendo incominciato, sentissi alleviare per tal modo il cuor suo, che si diè a leggere ogni giorno.

Anzi una volta tanto s' immerse nella lettura, che venne meno tutto l' olio della sua lucerna, e tuttavia non poteva distaccarsi dal libro.

E continuava leggendo tutte le sere.

Più insisteva nella lettura, e meglio veniva a conoscere che cosa volesse da lui Iddio, e come gli convenisse di vivere per lui: e sempre più gli si alleggeriva il cuore.

Nel tempo addietro ogni qualvolta si coricava sul suo giaciglio, sempre gli avveniva di gemere e di sospirare pensando a Kapitoska; ma già ormai non faceva che ripetere: Sia lode, sempre lode a te, o Signore! Si compia il tuo volere!

D'allora in poi la vita dell'Audeic si mutò del tutto. Prima aveva in costume di recarsi spesso alla bettola, ove sorbiva del tè, nè faceva punto delle smorfie all' acquavite, se per avventura gli accadesse di berne in compagnia di qualche amico. Non si ubbriacava, è vero; ma pur uscendo di là era sempre di buon umore, e diceva anche delle corbellerie, che altrimenti non avrebbe dette. Ebbene ora nulla di tutto ciò. La sua vita corre tranquilla e serena. Alla mattina si asside al deschetto, lavora fino all' ora prefissa, poi accende la lucerna, la colloca sul tavolino, prende dal palchetto il suo libro, lo apre, siede e legge. Quanto più si inoltra nella lettura, tanto più chiaramente intende e si sente lieto in cuore.

Accadde una volta che egli trovossi a leggere e a meditare il suo libro molto innanzi nella notte.

eggeva l'evangelo di S. Luca al capo sesto, e ap-
nto i versetti seguenti:

29. Ed a chi ti percuote sur una guancia, tu
rgi anche l'altra. Ed a chi ti toglie il mantello, lascia
che la tunica.

30. A chiunque ti chiede, dona, e, se alcuno toglie
tua roba, tu non la voler esigere.

31. E come volete che altri trattino con voi, così
r voi trattate con gli altri.

Lesse ancora più oltre quei versetti, ove il Si-
nore dice:

46. E perchè mi chiamate Signore, Signore; e poi
n fate quello che vi dico?

47. Chiunque si avvicina a me ed ascolta le mie
role, e vive secondo quelle, vi dirò io a chi è simile;

48. È simile all'uomo il quale, fabbricando la casa,
avò profondamente la terra, e pose le fondamenta sulla
tra. E quando sopravvenne l'inondazione, il fiume non
è abbattere la casa, perchè era edificata sulla pietra.

49. Ma chi ascolta e non fa così, è simile al-
uomo che edificò la casa sull'arena senza fondamento
nne l'acqua e la sconquassò, e lasciolla tutta in
ina.

L'Audeic leggendo queste parole sentiva l'anima
mmuoversi a grande gioia. Si levò gli occhiali, li
pose sul libro, e, appoggiandosi coi gomiti sulla
vola, si mise a riflettere.

Confrontava la sua vita col senso di quelle parole.

E pensava:

— Sta essa la casa mia sulla pietra o sull'arena?
Salda sulla pietra! E tuttavia io me ne sto qui
nsando d'aver fatto tutto quello che il Signore
manda, e sono a un tempo neghittoso, e per poco

non m' immergo di nuovo nel peccato. Devo riscuotermi; aiutami tu, o Signore!

Così pensando stava per mettersi a letto, ma pur gli rincresceva di staccarsi dal libro.

Si accinse a leggere il settimo capo.

Lesse del centurione, del figlio della vedova; lesse la risposta ai discepoli di Giovanni, e giunse al luogo dove il ricco fariseo invita Cristo alla sua mensa, e la peccatrice unge i di lui piedi e con le lagrime glieli bagna, ed egli le perdona.

Giunse leggendo al versetto 44, e proseguì:

44. E volto alla donna disse a Simone: Vedi questa donna? Io sono entrato in casa tua, e tu non hai apprestato l'acqua per i miei piedi; e costei me li ha bagnati di lagrime ed astersi coi capegli del suo capo.

45. Tu non mi hai dato il bacio; e costei da che entrò non ha cessato di baciarmi i piedi.

46. Tu non m' hai unto d'olio il capo, e costei mi unge d'unguento i piedi.

E qui l'Audeic si tolse nuovamente gli occhiali, li depose sul libro e s' immerse nella meditazione.

— Quel fariseo era propriamente tale, quale mi son io. Anch' io pensai sempre solamente a me stesso. Non studiava altro che il modo di sorbirmi tranquillamente la mia tazza di tè, senza darmi pensiero dell' ospite. Ma, e chi è l'ospite? Il Signore stesso! Che cosa farei io, se egli mi visitasse?

Appoggiò la testa ad ambe le mani, e si assopì.

— Martino! sentì susurrarsi improvvisamente all' orecchio.

— Chi è?

Si volse, guardò all' uscio, ma non c'era nessuno.

Ricominciò a sonnecchiare.

In quel momento udì chiamarsi distintamente:

— Martino, Martino! Bada domani alla via; io verrò!

Martino si svegliò, balzò in piedi, e si fregò gli occhi.

Non sapeva bene se avesse sognato, o non piuttosto udito vegliando quelle parole. Spense la lucerna e si pose a dormire.

Il dì appresso si levò prima dell'alba, recitò la preghiera del mattino, accese il fuoco, mise le pentole per la zuppa e per l'orzo, apparecchiò il *samovar* per il tè, si cinse il grembiule, e si pose al lavoro presso la finestra.

E così stando seduto e lavorando, riandava seco stesso l'avvenimento della sera precedente; ed ora gli pareva di aver sognato, ora di aver udito in realtà la sconosciuta voce.

— E perchè no? pensava. Qualcosa di simile è avvenuto più volte.

Intanto egli siede alla finestra e guarda più di spesso la via che non il suo lavoro; e quando passa innanzi qualcuno con dei calzari a lui non noti, allora egli allunga il collo e guarda dalla finestra per vedere non soltanto le gambe ma anche la faccia del passante.

Intanto passò oltre il servo di casa co' suoi stivali di feltro nuovi, il cocchiere coll'acqua; poi apparve il vecchio soldato Nikolajevski, dai calzari di feltro, consunti e rattoppati, con una vanga in mano.

L'Audeic lo riconobbe tosto. L'invalido si chiamava Stepanic, ed era stato raccolto dal negoziante vicino. Aveva l'incarico di aiutare il servo di casa. Lo Stepanic pertanto incominciò o spazzar via la neve proprio davanti alla finestra di Martino.

L'Audeic dopo averlo guardato si rimise al lavoro.

— Davvero ch' io sono rimbambito per l' età, disse ridendo di sè stesso. Ecco lo Stepanic che sgombra la neve; ed io m'aspetto che debba venire in casa mia Cristo medesimo. Povero vecchio incanutito, eccoti pazzo del tutto!

Ma non aveva ancora ben fatto dieci punti, che già si sentiva una voglia matta di guardare di nuovo dalla finestra.

E guardava di nuovo, e vedeva il povero Stepanic che aveva appoggiato la pala al muro, e cercava di riscaldarsi e di riposare. L'infelice era troppo vecchio, malconcio e debole per spazzare la neve.

L'Audeic pensò:

— E non potrei io riscaldarlo con una tazza di tè? Il *samovar* ha bollito proprio in questo momento.

Senz'altro dire conficcò nel cuoio la lesina, si alzò, mise sul tavolo il *samovar*, versò il tè, e picchiò col dito sulla invetriata.

Lo Stepanic si volse ed avvicinossi alla finestra.

L'Audeic gli fece segno colla mano perchè entrasse e corse ad aprire la porta.

— Entra, entra e riscaldati, gli disse; sei tutto gelato.

— Iddio ti ricompensi!... È vero, mi sento agghiacciare il cervello e le ossa! rispose lo Stepanic.

Poi entrò, sulla soglia si scosse la neve, e pestando i piedi si ripuliva per non lasciar traccia dietro di sè.

— Non t' incomodare. Pulirò io il pavimento più tardi. Vieni e siediti, lo andava sollecitando l'Audeic. Prendi e bevi questa tazza di tè.

E l'Audeic ne riempì due, una ne spinse verso

l'ospite, e dalla sua versò del tè nel piattellino e se lo sorbì.

Lo Stepanic fece altrettanto del suo, quindi depose sul tavolo la tazza capovolgendola, e si immerse nei suoi pensieri. Si capiva bene che ne avrebbe bevuto volentieri dell' altro.

— Bevi ancora! disse l'Audeic, versando di nuovo una tazza per ciascuno.

L'Audeic bevendo il suo tè non cessava mai di guardare dalla finestra.

— Aspetti forse qualcuno? gli domandò l'ospite.

— Se aspetto qualcuno! Mi vergogno a dirti chi aspetto. Forse verrà; e forse no; ad ogni modo io non posso dimenticare certe parole. Se fosse stato proprio lui, non te lo so dire. Ascolta, fratello: ieri sera io stava leggendo l'evangelo intorno a nostro Signore Gesù Cristo, come egli visse su questa terra; già avrai udite tutte queste cose.

— Sì, rispose lo Stepanic; ma noi siamo gente ignorante, non sappiamo leggere.

— Ebbene, io stava leggendo, come egli dimorasse sulla terra ...; leggeva, se sai, come egli venne in casa del fariseo, e come costui non lo ricevette degnamente. Questo io leggeva, fratello; e poi mi diedi a pensare che nostro Signor Gesù Cristo non si vantava degli onori che gli venivano fatti. E così pensando mi addormentai. Quando fui addormentato, eccoti, fratello, qualcuno che mi chiama per nome. Mi riscossi, ed allora mi sembrò che una voce mi sussurrasse: « Attendi; domani verrò... » E così due volte... Ebbene, crederesti? mi son ficcato in testa.... ma già me ne rimprovero da solo, eppure son qui che aspetto sempre la venuta del Signore!

Lo Stepanic scuoteva il capo senza dire parola; poi vuotò la tazza e la rimise sulla tavola, ma l'Audeic gliela riempì di nuovo.

— Bevi, e buon pro ti faccia! Io so che quando nostro Signore era sulla terra, non trascurava alcuno, anzi per lo più trattava colla gente semplice. Era sempre in mezzo ad essa, e d'ordinario sceglieva i suoi discepoli dalla nostra classe, di mezzo a peccatori, come siamo noi due, di mezzo agli operai. Chi si esalta, dice egli, sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato. Voi, dice, mi chiamate Signore, ed io vi laverò i piedi. Chi vuol essere il primo, dice, sia il servo di tutti. Perciò beati i poveri, i pacifici, i mansueti ed i misericordiosi.

Lo Stepanic dimenticò il suo tè; egli era vecchio e dolce di cuore. Sedeva ed ascoltava, e le lagrime gli piovevano per la faccia.

— Suvvia, bevi ancora, gli disse l'Audeic.

Ma lo Stepanic si fece il segno della croce, ringraziò, respinse la tazza, e si levò in piedi.

— Grazie, Martino Audeic, disse, tu mi hai ospitato e mi hai ristorato il corpo e l'anima.

— Ti prego, soggiunse l'Audeic, vientene ancora; la tua visita mi farà piacere.

Lo Stepanic se n'andò, e l'Audeic versò nella sua tazza tutto il tè che rimaneva, se lo bevve, ripose il vasellame e siedette al lavoro presso la finestra.

Egli tira lo spago ma ad ogni momento è coll'occhio alla finestra. Aspetta Cristo e non cessa di ripensare alle sue opere. Vari detti suoi gli si affollano alla mente.

Intanto passarono innanzi due soldati, uno cogli stivali secondo il modello militare, l'altro co' suoi, quindi

passò in stivaletti tutti ben ripuliti il padrone della casa vicina, e dietro un portatore di pane colla gerla.

Tutti costoro tirarono oltre, e finalmente comparve davanti alla finestra una donna alquanto attempata con calze di lana e con calzari da contadina.

Così camminando essa fermossi presso il muro. L'Audeic guardò dalla finestra, e la vide a ridosso del muro, miseramente vestita e con un bambino in braccio. Volgeva essa la schiena contro il vento e cercava di riparare il bambino, ma non aveva uno straccio da potervelo ravvolgere. Essa stessa indossava una veste d'estate, e per giunta tutta gualcita e logora. L'Audeic udiva dalla finestra le strida del bambino, e vedeva gli sforzi inutili che faceva la donna per calmarlo.

Egli pertanto si levò in piedi, uscì sulla scala e chiamò:

— Ohe!

La donna si volse.

— A che te ne stai lì col bambino esposta al freddo? Vientene dentro nella stanza, ce lo fascierai più facilmente al caldo. Ecco, qui dentro!

La donna guardò con stupore, e vide il buon vecchietto, col grembiule davanti e cogli occhiali sul naso, che la invitava ad entrare.

Gli tenne dietro.

Discesero per le scale ed arrivando alla stanza, il vecchio additò alla donna il suo giaciglio.

— Siediti là, disse, proprio accanto alla stufa. Riscaldati ed allatta il tuo bambino.

— Il mio seno non dà latte, perchè non ho mangiato nulla, rispose la donna; e non ostante offriva il seno al bambino.

L'Audeic scosse il capo, si avvicinò alla tavola, prese una scodella, aprì la porticina del forno e ritirò la pentola dell'orzo; ma, questo non essendo ancora cotto, si accontentò di versare del brodo e lo pose sulla tavola. Cercò poscia del pane, levò un mantile dall' appiccatoio, e lo spiegò sulla tavola.

— Siedi e mangia, disse. Frattanto mi prenderò io il bambino; fui padre anch' io, e so come si debba trattare con essi.

La donna si fe' il segno di croce, si assise alla tavola ed incominciò a mangiare. L'Audeic alla sua volta sedette sulla sponda del letto presso il bambino. Tentò di schioccare colle labbra; ma male ci si riesce quando non si hanno i denti; stese l'indice verso la bocca del bambino, ritirandolo addietro subito, perchè se lo vide tutto impeciato e sporco.

Il bambino guardò il dito e tacque, poi si mise a ridere, e l'Audeic se la godeva di cuore.

La donna intanto si sfamava, ed insieme, senza che nessuno la interrogasse, raccontava chi essa fosse e donde venuta.

— Sono moglie d' un soldato, incominciò; da otto mesi a questa parte mandarono mio marito in un lontano paese, ed io non ho notizia di lui. Serviva in qualità di cuoca quando ebbi il bambino, ed allora non mi vollero più tenere. Sono già tre mesi da che vado alla ventura senza servizio. Consumai tutto quel poco che aveva guadagnato. Cercai di accomodarmi dove che fosse come balia, ma non mi vogliono, perchè dicono che sono troppo disseccata. Fui dalla moglie di un negoziante, presso il quale vive la nostra nonna; là m' avevano promesso del lavoro. Credetti giunto il termine dei miei affanni,

ma la signora m'aveva fatto venire solo per una settimana. Ella sta molto lontano. Mi sento mancare le forze, e a cagione dei patimenti e della fame ridussi quasi a morte il piccino. Grazie a Dio, che la padrona ci dà alloggio per l'amor di Cristo; altrimenti io non saprei campare.

L'Audeic uscì in una esclamazione; poi domandò:

— Ma non hai tu vesti più calde?

— Dove prenderle le vesti calde, caro mio? Ieri stesso portai al monte per venti kopeiki l'ultimo scialle.

La donna si avvicinò al letto e prese il bambino, mentre l'Audeic, levandosi di lì, recossi in un canto della stanza e là, mettendo sossopra non so quali ciarpami, trovò e trasse alla luce una vecchia sottovesta.

— Prendi, disse alla donna; è roba vecchia, ma la ti potrà servire per ravvolgervi il bambino.

La donna guardò prima la veste, poi guardò il buon vecchietto, prese quindi l'indumento e diessi a piangere.

L'Audeic si volse da un'altra parte. Poi si cacciò di sotto al letto, e di là trasse in mezzo un forziere, nel quale avendo frugato alcun po', si pose finalmente a sedere di fronte alla donna.

E la donna disse:

— Cristo ti rimuneri, buon nonno! vedo bene che egli mi condusse davanti alla tua finestra; se no il mio bambino sarebbe morto. Quando uscii pel mondo era ancora caldo, ma ora è freddo. Cristo ti fe' guardare dalla finestra e ti commosse alla mia miseria.

L'Audeic sorrise.

— Certo, disse, egli dispose così Buona donna,

posso dirlo che non senza un motivo io mi diedi a guardare dalla finestra.

E qui Martino narrò alla donna come aveva sognato e come aveva udito la voce che gli prometteva la visita del Signore.

— Tutto ciò è ben possibile, disse la donna, e sorgendo ravvolse il figlioletto nella veste avuta in dono, e diessi quindi a far inchini e nuovi ringraziamenti.

— Prenditi ancor questo in nome di Cristo, le disse allora l'Audeic consegnandole i venti kopeiki, perchè tu possa ricuperare il tuo scialle.

La donna si segnò colla croce, e l'Audeic fece lo stesso, quindi accompagnolla fuori.

Essa se ne andò. L'Audeic fece il suo pasto, mise in assetto la casa, e finalmente ripigliò il lavoro.

Lavora e lavora, ma sempre ripensa alla finestra, e, non appena la vede oscurarsi, che tosto vi guarda per vedere chi passa.

Passa della gente che conosce e dell' altra che non conosce, ma nulla di straordinario.

Finalmente l'Audeic scorge una vecchia fruttaiuola che passava dall'altra parte della via e teneva delle mele in una cesta ; non gliene rimanevano che poche ; senza dubbio ne aveva vendute in buona quantità. Aveva sur una spalla un sacco ripieno di scheggie.

Forse le aveva raccolte in qualche luogo ove si fabbricavano degli edifizi nuovi, e così portavasele a casa. Il sacco le pesava troppo su una spalla, e voleva tramutarlo sull' altra ; lasciollo pertanto andare a terra, collocò la cesta sur un colonnino della strada, e cominciò a scuotere le scheggie del sacco, perchè

ci si accomodassero meglio. Mentre così scuoteva il sacco, eccoti sbucare, Iddio sa donde, un ragazzetto dal berretto cencioso, afferrare una mela dalla cesta, e cercar di svignarsela; ma la vecchia, accortasi in buon punto, si voltò prestamente e lo colse per la manica. Il fanciullo si dibatteva per liberarsi, ma la donna lo agguantò con ambe le mani, e, facendogli volare il berretto dal capo, si diè a tirarlo furiosamente pe' capegli. Il ragazzo urla, la vecchia tira e lo sovraccarica di rimbrotti.

L'Audeic a tal vista non mise tempo in mezzo, puntò la lesina, gettò tutto a terra, si precipitò per la porta, inciampò sulla scala e perdette gli occhiali, e fuori sulla via! La vecchia continuava a tirare i capelli al ragazzo, lo copriva d' improperii e voleva trascinarlo alla guardia; ed il malcapitato si dibatteva ancora e difendevasi a tutto potere.

— Io non ti ho rubato nulla, gridava. Perchè mi maltratti? lasciami!

L'Audeic tentò di separarli; prese il fanciullo per mano, e disse:

— Lascialo, nonna; perdonagli in nome di Cristo.

— Gli perdonerò in modo che abbia da ricordarsene fino a che non gli capiti addosso un' altra lezione. Lo condurrò alla guardia il furfante.

L'Audeic tentò di pacificare la vecchia con preghiere.

— Lascialo, nonna, disse; non farà mai più così; per l' amor di Cristo!

La vecchia lasciò il ragazzo, il quale voleva darsela immediatamente a gambe; ma l'Audeic lo trattenne.

— Domanda perdono alla donna, gli disse; e

per l'avvenire non fare mai più così. Vedi bene che tu avevi preso una mela.

Il giovinetto si diede a piangere, e chiese perdono.

— Oh, così va bene! Eccoti ora un' altra mela.

L'Audeic alla sua volta prese dalla cesta una mela, e la diede al ragazzo.

— Te la pagherò, nonna mia, disse alla vecchia.

— Ma tu facendo così avvezzi male i furfantelli, lo riprese la vecchia. Gli si dovrebbe invece dare una lezione, che gli servisse per tutta la settimana.

— Ah, nonna, nonna! riprese a dire l'Audeic. Iddio vuole altrimenti. Se si deve percuotere costui per una mela, che cosa non si dovrebbe fare di noi per tanti peccati?

La fruttaiuola tacque.

E l'Audeic si mise a raccontarle come il Signore rimise un gran debito al suo servo, e come costui andò poscia a molestare il proprio debitore.

La vecchia stava ascoltando, ed il ragazzo, fermo lì presso, ci metteva pure grande attenzione.

— Iddio comanda di perdonare, continuava l'Audeic; altrimenti neppure a noi sarà perdonato.

La vecchia scosse il capo e sospirò.

— Così dunque stanno le cose? disse. Ma pure questi monelli insolentiscono un po' troppo.

— E noi vecchi dobbiamo istruirli, rispose l'Audeic.

— La penso anch' io così, continuò la vecchia. Io stessa ebbi sette figli, e mi rimane una sola figlia!

E la donna raccontò dove e come ella vivesse con sua figlia, e quanti nipotini avesse.

— Vedi ora un po', conchiuse, come io la campo; e con tutto ciò devo lavorare ancora. Mi fanno pietà

i ragazzi, i nipoti. Nessuno mi tratta meglio di essi. Aksjutka non vuol saperne di nessuno; ma da me nessuno saprebbe distaccarla. Nonna, cara nonna, carissima ...

E qui la vecchia si commosse.

— I ragazzi sono tutti così, Iddio lo conservi, aggiunse guardando il fanciullo.

Quando poi volle riprendersi sulle spalle il sacco, accorse il giovinetto e disse:

— Permetti, nonna; te lo porterò io, già devo fare la stessa strada.

La donna gli addossò il sacco scuotendo il capo; e così di conserva continuarono la via.

Essa si scordò perfino di ricevere dall'Audeic il denaro per la mela.

Martino rimase ancora lì a guardare dietro e ad ascoltare che cosa avrebbero detto fra loro.

Quando scomparvero dalla sua vista, ritornò nella stanza, trovò gli occhiali ancora sani e salvi sulla scala, ripigliò la lesina e si sedette nuovamente al lavoro.

Lavorò alcun poco, ma non gli riusciva di imbroccare giusto col punto. Intanto scorse l'accenditore che passava oltre ad accendere i fanali della via.

— Bisogna che accenda il lume, pensò fra sè. E tosto lo accese, e, appiccatolo alla parete, si pose a sedere di nuovo.

Aveva appena dato gli ultimi punti ad uno stivale, e lo volgeva e rivolgeva, osservandolo da ogni parte: era perfettamente all'ordine.

Quindi ripose gli strumenti, radunò in mucchietto i ritagli, mise a posto le setole, lo spago e le lesine, prese la lucerna, collocolla sulla tavola e da ultimo tolse dal palchetto l'evangelo.

Voleva aprire il libro là dove il giorno prima ci aveva messo un pezzettino di cuoio, ma gli si aprì un' altra pagina.

Mentre stava aprendo l' evangelo, l'Audeic si ricordò dei sogni del giorno prima.

E non appena rammentossi di questo, tosto gli sembrò che qualcuno bisbigliasse, e gli parve di udire come passi dietro di sè.

L'Audeic si volge addietro, e scorge nella penombra in un canto della stanza un gruppo di persone; vede che là v'è della gente, ma non sa distinguere chi sia.

Allora una voce gli susurra all' orecchio:

— Martino, ehi, Martino! Non mi conosci?

— Chi? chiede Martino.

— Me! risponde la voce. Era io!

E dall' angolo oscuro si avanzò allora sul davanti lo Stepanic sorridente, e, tosto svanendo, come nebbia, si dileguò....

— Ci sono anch' io! bisbigliò un' altra voce. E dalla penombra si fece avanti, e gli sorrise una donna col suo bambino; e sorridevagli anche il bambino. E questi due parimenti scomparvero.

— Anch' io, ci sono anch' io! continuò il bisbiglio, ed apparve una vecchia, ed in pari tempo un ragazzo con una mela in mano; e tutti due gli sorrisero e svanirono....

Allora una grande gioia si diffuse nel cuore dell'Audeic; egli si fece il segno della croce e cominciò a leggere là dove il libro gli si era aperto.

E lesse a capo della pagina:

Io era affamato, e voi mi saziaste; era assetato, e m' avete dato da bere. Era ospite, e voi m' avete alloggiato per la notte.

857,964

E più sotto lesse:

Ciò che avete fatto al più meschino dei miei fratelli, lo avete fatto a me.

Ed allora l'Audeic conobbe chiaramente che il sogno non era stato bugiardo, e che quel dì era venuto veramente il Signore, ed egli lo aveva ospitato davvero sotto al suo tetto.

R. PROCURA
837,984

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1898.

0031
30